ORONTEA

Drama Musicale,

DEL

D. HIACINTO ANDREA CICOGNINI,

Academico Instancabile.

Da Rappresentarsi in Venetia nel Theatro di SS. Apostoli.

Nell' Anno 1649.

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGN.

GIOVANNI GRIMANI Calergi.

IN VENETIA, M.DC.XLIX.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Si Vende in Frezzaria per Giacomo Batti.

ILL. VSTRISS: SIGNORE
MIO SIGNORE
e Patron Colendiss.

On i più reuerenti spiriti del mio core presento à V. S. Illustrissima la mia Orontea: Se mai alcuna fatica ebbe bisogno di esser protetta da Nume Tutelare, questa ne tiene precisa necessità, perche (oltre l'esser parto del mio sterile, & affaticato ingegno) fù da me composta alli giorni passati in pochi scorsi di penna in pochi corsi di Sole: Ben so, che l'auuenturare le proprie composizioni in questa guisa non è atto da prudente, ma chi vedrà comparire alla luce questo mio Drama, e che gli risplende in fronte il nome di V. S. Illustriss. che conoscerà se fui mal'auuisato in soggettarmi alla strettezza del tempo in comporlo, fui però altro, e tanto accorto in consacrarlo alla grandezza di Lei, per eternare la debolezza del-

l'Opera con la ſua protezzione: Supp
cò V.S. Illuſtriſſima a non ſdegnare q
ſto mio vmiliſſimo Dono: Le Deità gra
ſcono i ſacrifizi più puri, pur'che ſiano
compagnati da vn'anima adorante, e
uota: Le raſſegno intanto la mia imm
tale, & obbligatiſſima Seruità, & a
S. Illuſtriſſima vmiliſſimo m'inchino.

Venetia li 20. Genaro 1649.

Di V.S. Illuſtriſs.

Vmiliſs. deuotiſs. & oblig. Seruo

Hiacinto Andrea Cicognin

INTERLOCVTORI.

ORontea Regina d'Egitto
Creonte filosofo Aio della Regina
Silandra Dama
Corindo Caualiero di Corte
Gelone Buffone
Tibrino Valletto
Aristea Vecchia
Alidoro creduto figlio d'Aristea, che si scopre eßere Floridano figlio di Sidonio Rè de i Fenici.
Giacinta Schiaua in abito di maschio sotto nome d'Ismero.
Soldati della Guardia Reale
Amore.
Due Tritoni.
Sirena.
Superbia
Pudicizia.

ORRORI OCCORSI.

Nota che in alcuni luoghi il nome di Creõte *per inauertenza è stampato cosi* Oreon: *Ma si deue leggere* Creon: *Il lettore discreto Correggia, e cõpatisca alla celerita allaquale s'è stampata l'Opera.*

LA SCENA E IN PAFO

1 *Marina*
Villaggio
Giardino
Cortil'Regio
Marina

2 *Cortil'Regio*
Galleria
Campagna

3 *Giardine*
Sala Regia.

PRO-

PROLOGO.

LA SCENA RAPPRESENTA. Il mar Rosso.

Due Tritoni: Sirena In mare: Amore in vna nube, che Viene allargando.

1 Trit. *Spirano ardori*
Questo marine
2 Trit. *Son' tutto foco*
L'umide Stille
1 e 2 Trit. *Per l'onde brillanti*
Guizzano i Pesci Amanti
Sir. *Se del marino ebiostro*
Ogni Nume, ogni Mostro
Per queste algose Valli
Guida festosi balli,
Dalle muscose Arene
Festeggiamo ancor noi Ninfe, e Sirene
1 Trit. *Stende in aria i vanni d'oro*
Chiara nube
Che diffonde diluce ampio Tesoro
2 Trit. *Tanto ardor vien' di la sù*
A incenerir quest' onde
Forse il Ciel' piomba qua giù

Sir. *Cinto Amore*
Di splendore
Maestoso à noi sen'viene
Festeggiamo ancor noi Ninfe, e Sirene

I

Amore. *Deità di quest'acque*
Nel cui sen Venere nacque:
Vdite Amore
Che per domar vna beltà superba
Che il suo gran' nume offese
Oggi s' accinge à memorande imprese

II

La Regina di Egitto,
Che sprezzo mio dardo inuitto,
Impari, che Amore
Da legge al mondo e all'vniuerso Impera
E tra pianti, e sospiri
Bersaglio di miei strali arda, e sospiri

Sir. *Se all'apparir del tuo Diuin sembiante*
Abrucian questi lidi
O gran Monarca infante,
Ben di quel Regio cor
Tuo valor
Trionferà,
E la bella Orontea
Arderà
Cederà

 Trit. *Arderà,*

Cederà
La Superba beltà
Più pomposa,
Più fastosa
La tua gloria al fin sarà.
Arderà
Cederà
La superba beltà

Amo. *Questo strale*
Immortale
Guereggi, trionfi in questo dì
Ferisca
Colpisca
Quell' Alma fiera, che tanto ardì
Io del proteruo core
Alle vittorie intento
Lascio il polo,
E al par del vento
Al Regno de mortali abbasso il volo;
Ecco in terra
Donne belle
Vn che guerra
Fa alle Stelle
Ma de vostri sembianti al puro ardore
Resta ammirato, e innamorato Amore
Più degl' astri del Ciel,
Che scintillano sì
I veri occhi da me belle si onorano.

Quelli al fin non m'innamorano
Et i veri occhi si, si, si:

prim.e
2.Trit.e
Sir.
Se à punir vn cor seuero

Sdegnato arciero
Amor sen va,
Arderà
Cederà
La superba beltà.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Villaggio delicioso.
Orontea Sola.

I

Oron. *SVperbo Amore*
Al mondo imperi,
Ma nel mio core
Regnar non speri,
Vn'Nume infante
D'Alma regnante
Non trionferà,
Miei Spirti Reali
Miei Spirti immortali
Libertà, libertà

I I

Vn cieco, vn'nudo
Folle tiranno
Spietato, e crudo
Pieno d'inganno,
Non mi tormenta
Non mi spauenta
Con sua ferita
Miei Spiriti Reali
Miei Spiriti immortali
Libertà, libertà.

SCENA SECONDA.

Creonte: Orontea.

Cre. E Pur sempre fastosa
Di libertà ti vanti,
E sempre sorda alle preghiere vmili
De i Vassalli adoranti
Ogni marito sdegnì
Ogni Monarca sprezzi,
E con superbo stile
Sin de i Fenici il Rè ti rechi à vile?
Ben è saggio quel core
Che libero voler chiude, e raccoglie,
Ma non è buon costume
Sotto vel' di prudenza
Immascherar l'insuperbite voglie
Oron I nodi di Imeneo solo stringe Amori
Io ch' Amore in sen non ho,
Al marito non ambisco,
E à ragion m'insuperbisco
Per ch' Amante esser non so
Creon. Politica Reale
Deue insegnarti à superar te stessa
Oron. Non si puo superar genio fatale
Creo. Io preuedo rouine

Oron.

Oron. *Non temon'le Regine*
Creo. *Ti vuole Sposa il Regno*
Oron. *Delle nozze mi sdegno*
Creo. *Imprudente decreto*
Oron. *Filosofo indiscreto*
Creo. *Amante ti vedrò*
Oron. *Non amerò no no*
Creo. *Superba vanità*
Oron. *Libertà, libertà:*

SCENA TERZA.

Tibrino con Spada nuda: Orontea.

Tib. *Hai prouato Aßassino*
La spada di Tibrino
Oron. *Tibrino, e la?*
Tib. *Ben'ti giouò il fuggire* (ire
Per sottrarti al mio sdegno, à i colpi, all'
Oron. *Non odi ancor?*
Tib. *Chi è?*
Perdonami Signora
Io non ti vidi à fè
Hor ch'il furor m'accieca, e mi diuora
Oron. *Qual'nouitade apporti?*
Tib. *Affronti, offese, e poco men'che morti*
Giouinetto gentile
Ch'hà'l sol'ne lumi, e nelle guãce Aprile
Passaggiero innocente
Vidi assalir poc'anzi

Da

Da Traditor fellone
Da Ladron'insolente.
Restò (oh Dio) restò
Dal primo colpo il bel garzon'ferito:
Io con il brando ardito
Di quel Sicario indegno
Al sen m'auuento, e dell'infame Spada
Lo ritolsi allo sdegno,
Ma vidi l'infelice
Che mentre in qua ne viene
Appoggiato alle braccia
D'vna femina annosa,
(Non so, se di lui madre, ò pur Cõpagna)
Di sanguinose stille il terren'bagna

Oron. *Bella pietà m'insegna*
A sollenar gl'oppressi

Tib. *Il duol'di voce il priua,*
Deh miralo Signora
E di, se così bello
In grembo à Citerea Adon'languiua

SCENA QVARTA.

Aristea: Alidoro: Tibrino: Orontea.

Aris. NOn affrettar il passo:
O mio figlio, ò mio bene:
Spera spera mia vita,
Che forse alle tue pene.

Qui

Qui potrai ritrouar pietosa aita

Ali. *Oh me, misero ohime,*
E quanto, quanto indugia
L'alma à partir da me?

Aris. *Signora ahi per pietà*
Soccorri vn'infelice,
Che tradito,
Che ferito in sen mi stà

Oron. *Sostienilo Tibrino:*
Dimmi, chi t'assali?

Ali. *L'Assalitore è ignoto;*
Ma nel ferirmi, oh Dio, disse così;
La Principessa Arnea queste t'inuia:

Oron. *Figlia del Rè Fenice?*

Ali. *Quella sì:*
Oh Dio, non posso più: nel duolo immerso
Dalla ferita, ohime, l'anima verso:

Oron. *Entro al Real Palazzo*
Conducere il languente,
E medica virtute
Iui al trafitto sen doni salute.

Aris. *Generoso soccorso:*

Ali. *Cortesissima aita*

Tib. *Non temer languidetto*
Nelle mani Real stà tua vita.

SCE-

SCENA SESTA.

Orontea Sola.

Oron. VN'impero;
Che mi tira
A colui, che illanguidì;
Vn'pensiero
Che s'adira
Contro il Reo, che lo ferì;
Vn'affetto
Vn dispetto,
Ch'improuiso nasce in me;
E pietade, o che cos'è?

SCENA QVINTA.

Gelone Solo.

Gel. CHi non beue
Vita breue
Goderà
Il buon vino
Ch'è Diuino
Viuer fà
Quanti seguendo Amor viuono afflitti
Quant'immersi nel gioco impoueriscono
Quanti filosofando illanguidiscono
E quanti in guerra al fin cadon trafitti
Faccia ogn'vn quel che gli par,
Ami, giochi, filosofi, ò guerreggi,

Ch'-

Ch'io saprò con miglior leggi
Giorno, e notte trionfar
Vn brillante liquor solo m'alletta
Bacco è la Dama mia, Bacco è il mio Marte
La mia Filosofia, la mia Bassetta.
Femmine: in là
Armi: Obime
Carte: no no
Libri: ò i bò
Vuol esser vino
Per ben gioir
A pie d'vn tino
Io vo morir.

SCENA SETTIMA.

Corindo: Gelone.

I

Cor. *Q Vant'è dolce il vezzeggiar*
Amorosa beltà,
Che cortese ti da
Quanto il cor sa bramar,
E se dolce è quel piacer
Quant'è più dolce nel suo sen goder

I I

Gel. *Quant'è dolce il rimirar*
Dalla botte vscir fuor
Marzimino liquor,
Che può l'Alma bear

E se

E ſe dolce è quel veder
Quant'è più dolce imbriacarſi, e ber

SCENA OTTAVA.

Silandra: Corindo: Gelone.

III

Sil. *COme dolce m'inuaghi*
Il bell'oro d'vn'criu',
Come vn'guardo Diuin'
I miei ſpirti feri,
E ſe dolce è'l ſuo ferir
Quant'è più dolce nel ſuo ſen'gioir

IIII

Gel. *Come dolce*
Cor. *Taci taci importuno.*
Gel. *Taccio, perche di ber non ſon'digiuno*
Cor. *Sputò in Ciel l'Alba nouella,* ſi ritira
Et io torno ad inchinar
Te dell'Alba del Ciel'alba più bella
Sil. *Sorge il Sol'nell'alta mole*
Io qui venni à riuerir
Nel Sol'del tuo bel'volto vn'più bel'Sole.
Cor. *Silandra io non ho core,*
Amor me lo rubo,
E nel tuo ſeno i furti ſuoi celò:
Sil. *Corindo io non ho vita,*
Amor morte mi die,
E vuol'che viua la mia morte in te.

Cor.

'or.*Mio ristoro*
il.*Modesto*
Cor.*Mio tesoro*
il.*Tutto mio*
'or.)
'il.) *Quanto bella e tua beltà?*
Per te questo core
Al Cielo d'Amore
Beate sen'va
'el.*Via via non più non più,*
Dalla Villa vicina
Torna improuisamente la Regina.
l.*Maladetto ritorno*
or.*Sventurato ragguaglio*
l.*Mi ritiro alle stanze*
or.*Io parto pien'di duolo*
l.*A imbriacarmi io volo.*

SCENA NONA.

onte a: Alidoro col brouio al collo.

). *FU licue la ferita*
In saluo è la tua vita
.*Salua è la vita mia,*
Ma se da tua pietade
Generosa Regnante io la riceuo
Alle grandezze tue tutta la deuo.
Signora ecco vn tuo Schiauo,
Ch'altro non ti può dar se non sè stesso.

Co-

Comanda tu che sia
Cinto in mio piede da seruil catena;
E in quei ferrati giri
Instupidito il mondo
La tua clemenza, e le mie pōpe ammiri
Oron. *Palesami chi sei*
Ali. *Alidoro è il mio nome,*
Fù mio Padre vn Corsaro, (ce,
E la mia vecchia Aristea mia Genitri-
Con lei pellegrinando
In Fenicia n'andai, e in quella Corte
Mi fè Regio Pittor benigna sorte;
Iui la Principessa
Arnea del Rè Sidonio vnica Erede
Non so per qual sue:tura arse per me.
Io per fuggir rouine
Lasciai la Regia, e in qua riuolsi il piè,
Ma la crudele Arnea
Volta l'Amore in rabida vendetta
Brama il mio sangue; e la mia morte af-
Oron. *Amasti forse Arnea?* (fretta,
Ali. *Ne per pensiero*
Oron. *Alidoro non schiauo,*
Ma nella Reggia mia
Libero Caualier viui, e respira,
Ch'io ben saprò dell'adirata Arnea
Sottrarti all impietade, all'onte, all'ira
Al. *O clemenza, ò pietà, ch'ogn'altra eccede*
Pou-

Pongh'io le labbra, oue posa sti il piede

)ron.*Doue vieni?*

di.*A seruirti* (è nato

ron.*Non dee seruirmi, vn ch'alli scettri*

li.*Nacqui per obedir gl'imperi tuoi*

ron.*Perde la Maestà chi ti rimira*

lid.*Nel volto mio l'adoration risplende*

ron.*Non adoran gl'Dei, son adorati*

id.*Perche mio Nume sei, vmil'ti adoro*

·.*Fa cio che vuoi pur che da me nō parta*

.*Comāda qual'mi vuoi seguace.ò scorta*

on.*Vieni: resta: no, sì; oh Dio son morta.*

SCENA DECIMA
Alidoro:

V*Ieni, resta, no sì? e à qual comādo*
Deuo obedir oh Dio?
Ah, di nuoui portenti
Mi fan temere ohime
uesti contrarij, irresoluti accenti:
Cielo, e quando auran fine (uine?
I miei danni, il mio duol, le mie ro
Destin placati un di
Purissimo è il cor mio
Innocente il desio
Che l'anima nutrì
Fierissimo, destin placati vn dì:

SCE-

SCENA DECIMAPRIMA.

Silandra : Alidoror

Sil. *Qual nuoua luce in questa Reggia ammirasi ,*
E quai splendori di alta beltà pompeggiono
Quai stupor'quiui miracoli si veggiono,
Forse vn Nume del ciel in terra aggirasi?
Vn ferito Pittor le Dame onorano ,
Il nome di Alidoro vmili adorano
Chi m'insegna
Doue egli è,
Deh chi sa
Doue sta
Tanta beltà
Per pietà
Lo dica à mè
Alid. *Deh cortese Donzella*
Sil. *Ohime che miro?*
Alid. *Al quartiero Real fammi la scorta ;*
Sil. *Io giunsi al Cielo,e nõ me n'ero accorta*
Tosto ti condurrò doue tu chiedi ,
Pur che
Alid. *Di pur,*
Sil. *Oh Dio ,*
Alid. *Non parli più ?*
Sil. *Pur che tu*
Alid. *Che sarà?*

Sil.

il. *Volessi*
Alid. *E che*
Sil. *Ohime dir non lo so*.
Ali. *E se non parli, io non t'intenderò*
Sil. *Sentimi dunque*
Alid. *Ascolta*
Sil. *Idolatra son'io del tuo bel volto*
Ali. *Alli scherni donneschi io sono auuezzo*
Si. *Qual Idolo d'Amor t'inchino, e apprezzo*
Alid. *Non aspira tant'alto il mio pensiero*
Sil. *Non occorre aspirar doue s'e giunto*
Alid. *Non s'ama in vn sol punto*
Sil. *Amore in vno instante*
Mi nacque in seno, e diuentò Gigante.

I

Ali. *Donzelletta*
Vezzosetta
D'ascoltarti non mi pento
Con gl'accenti
Tuoi pungenti
Scherza pur, ch'io son contento.

I I

Sil. *Non schernisco*
Reuerisco
Le Celesti Deità
S'io t'adoro
Alidoro
Il mio Cor trafitto il sa

SCENA DECIMASECONDA.

Gelone Imbriaco.

Gel. F*Erma la*
Ferma la
Non vrtar;
Non vrtar: t'vcciderò:
Saldo in barca: irato e'l mar,
El buon vin mi fa buon prò:
O che caldo,
Mi abbrucian queste piume,
Non ci poßo star saldo,
Smorza quel lume
Non ci posso dormire,
O che caldo maladetto,
Poß'io morire
S'io non ho Murano in petto:
Voga voga, non ber più,
Vogo anch'io, e voga tù:
Al tempo sì scuro
Gir per acqua è mal sicaro:
Oè oè barca oè
Guarda guarda, doue vai?
Ohime, ohime
La naue ha pertoßo,
La poppa s'apre

Si squarci i la proua
La vela si rompe
Il remo si spezza
L'antenna è diuisa
Ah ah ah ah ah ah scoppio di risa.
Bestia ti ridi?
Vostù zugar
Brutto animal
Che te traggo in Canal?
E la chi me da man?
Chi me conduse?
Menego
Bortolo
Bestie
Porteme luse

SCENA DECIMATERZA.
Tibrino Gelone.

Tib. P*Vr ti ritrouo al fine:*
La Regina di te con fretta chiede
Sù tosto verso lei muouiamo il piede.

Gel. *E la ela zi zi*
Suonisi il cembalo
Tu, alza i mantici
Toccate gl'organi
Si senta il Piffero
S'accordi il Zufolo

Batti

Batti le naccare
Suona la cetera
Io vo ballar:

Tib. *Che balli? che follie? ah non m'intendi?*
Nella Sala vicina
Ti attende la Regina

Gel. *La Regina di Marocco*
Non vuol più pigliar Tabacco
Aborrì quel vso sciocco,
E si diede in preda à Bacco

Tib. *Sei fuor del senno, ò fingi?*
Orontea ti richiama

Gel. *Vuoi tu vn bō consiglio? attēdi à me*
All'or ch'aman le gatte
La Consorte abbraccia stretto.
Quando l'ostrica è da latte
Non tener femina in letto.

Tib. *O gentil Consigliero:*
Non è, ne fa da stolto,
Ma nel vino è sepolto:
Non m'intendi Gelone?

Gel. *Ah scelerato*
T'ho pur trouato:
S'io ben ti squadro
Tu sei quel ladro,
Che mi rubò:
Non fuggirai, no no,
Prendetelo

Legatelo
Feritelo
Suenatelo
Vccidetelo.
Sbranatelo

Tib. *Al fine in terra ei cadde:*
Gelon Gelone ascoltami,
Vuoi tu gire à dormire?

Gel. *In grembo à i fiori*
Lieto mi stò.
Tra grati odori
Io dormirò.

Tib. *Che sofferenza? senti:*

Gel. *La boccia prendete:*
Mescete
Beuete
Spegnete
La sete.

Tib. *A punto: la Regina*

Gel. *La Regina?*

Tib. *Si la Regina sì.*

Gel. *Taci*

Tib. *Non parlo*

Gel. *La Regina è imbriaca,*
E mi vuol per marito; io non la voglio
Sai tù perche?

Tib. *Non à fè.*

Gel. *Perche il conto à me non torna*

Su

Alo Corona d'or spuntar le corna.

Tib. *O pensiero leggiadro*
Vieni vieni

Gel. *Doue? doue?*

Tib. *Vieni à bere*

Gel. *Vengo vengo,*
E in vn lago di vin il sonno spengo.

Tib. *Dammi la man*

Gel. *Dammi il bicchier*

Tib. *O che gusto*

Gel. *O che piacer*

Tib. *A dormir*) *à ber à ber.*
Gel. *A Gioir*)

SCENA VLTIMA.

Superbia: Pudicitia.

Sup. *IO del Cor d'Orontea triõfar voglio*

Pud. *Io dell'Alma Real tẽpro gl'affetti*

Sup. *O Pudicizia stolta.*

Pud. *O Superbia arrogante*

Sup. *Cedi il campo à mia fierezza*

Pud. *Cedi il campo à mia grandezza.*

Sup. *Alla Superbia imperi?*

Pud. *A me vuoi tu dar legge?*

Sup. *Dunque non cedi?*

Pud. *No.*

Sup. O detti arditi
L'armi decideran le nostre liti
Pud.) *Armi pur, armi pur, all'armi, all'-*
Sup.) *armi*
Guerra in Ciel, guerra, guerra
Super. *Cedi pur cedi pur, à terra à terra.*

Il Fine dell'atto primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Galleria

Orontea.

Oron. *Qual'soaue veleno,*
Qual'incognito foco
Per le vene mi scorre à poco à poco?
S'io non vedo Alidoro,
Par che manchin' li Spirti,
E lungi dal suo bel' quasi mi moro;
S'io lo miro respiro,
Il fulgor de suoi sguardi il Cor ricrea,
E sento dirmi in tacita fauella
Adoralo Orontea
Amor ah ti conosco
Dalla facella tua vien' questo ardore,
So chi tu sei, t'ho conosciuto Amore
Amore? Amore? dunque
Amo vn' vil' Pellegrino,
Io che diãzi sprezzai più d'vn' Regnãte
Ou'è il fasto Real', ou'è il decoro?
O Dio non posso più, vinta son io
Odami il Mondo tutto, amo Alidoro.

SCENA SECONDA.

Silandra: Orontea.

Sil. *Signora vn forestiero audienza*
Oron. *Ti disse il nome?* *(chiede*
Sil. *No: mi disse solo*
Ch'altra volta inchinò la tua grãdezza:
Oron. *Dille che venga*
Sil. *Il tuo comando adempio----parte*
Oron. *Ogn'aspetto m'affanna, e mi scõforta:*
Senz'Alidoro mio lassa son morta.

SCENA TERZA.

Giacinta in habito virile: e Orontea.

Giac. *Eccomi à piedi tuoi*
Riuerita Signora;
La tua schiaua fedele
Vmile al fine t'inchina, vmil t'adora:
Oron. *Qual Schiaua? chi? chi sei?*
Giac. *Se le spoglie mascbili*
Se le recise chiome
Non ti lasciano forse
Riconoscer colei:
Che dal Re di Cirene
Già tuo nemico fù rapita in guerra;
Rimira il volto mio

Ti

Ti torni in mente di mia voce il suono
La tua Schiaua fedel Giacinta io sono.

Oron. *Giacinta ò cara, ò cara,*
O quanto volontieri
In Pafo hor ti riuedo,
E con qual gioia, ò Dio
Ti stringo, ò mia fedele al seno mio.

Giac. *Io tua Serua adorante*
Bacio con labro vmile
Il terren, che calcar le Regie piante

Oron. *Non più di tue suenture*
Narra l'istoria intera.

Giac. *Fui fatta prigioniera*
Da quelli di Cirene. Al Duce Euandro
Fui consegnata, egli di me s'accese,
Di speme io lo nutrij, ei m'adoraua.
Quest'affetto mi pose
In stato tal', che con leggiadro inganno,
Mi liberai da seruitù sì dura,
E in abito guerriero,
Volsi al Regno Fenice, il pie fugace
Colà creduta Ismero,
M'accolse in Corte la Regina Arnea,
Ch'alla mia fedeltade,
Fidò del Core i più riposti arcani,
E sdegnatasi vn giorno
Contro vn Pittor, che dimoraua in Corte
M'impose il seguitarlo, e darli morte,

Lo seguij: l'osseruai in uerso Pafo
Egli sen venne: io nel vicino bosco
Con volto mascherato
L'assalgo, lo ferisco,
Ma vn' Valletto bizzarro
Mi sopragiunse, e all'ira mia lo tolse,
Poscia per rassegnarti
Alta Regina l'immortal' mia fede
Riuolsi à questa Reggia il Core, el piede

Oron. *Vn Pittor seguitasti?*
Giac. *E ben vezzoso*
Oron. *Il suo nome?*
Giac. *Alidoro*
Oron. *E lo feristi?*
Giac. *E lo ferij.*

Orontea mette mano allo stile

Oron. *Oh scelerarato*
Giac. *Oh Dio.*

SCENA QVARTA.

Creonte: Orontea: Giacinta

Creo. *CHe farai, troppo altera?*
Ah ferma ah ferma i colpi
Regina troppo irata, e troppo fiera:
Oron. *Come ardisci frenar le mie vendette*
Creo. *Per che so, che costui gia mai t'offesi;*
Oron. *Offese la giustizia, è traditore.*

 Creo.

Creo. *Lassalo castigar da tuoi ministri;*
Oron. *Mi confessò le colpe, e'l suo delitto,*
Creo. *D'hauer ferito il forestier Pittore?*
Oron. *Questo mi confessò, di morte è degno*
Creo. *Ah Regina, ah Regina*
Da quando in quà con la scettrata destra
Suenano i Regi i delinquenti, i Rei?
Tutto so, tutto intesi
Non son' figli d'Astrea gli sdegni tuoi,
Mà se ben' miri cio che porti in Core
Sono li sdegni tuoi furie d'amore.
Hà ferito Alidoro
Oron. *Taci, taci, non più,*
Da me partuti tu;
Giac. *Parto per obedire,*
Ma se morta mi vuoi, torno à morire.

SCENA QVINTA.

Orontea: Creonte.

Oron. *Cosi arrogante sei?*
Creo. *Filosofia m'insegna*
A suelarti sincero i pensier miei;
Tu che dianzi acclamaui
La libertà de tuoi Superbi Spirti,
Tu che dianzi sprezzaui
Vn' Monarca, vn Eroe, vn' Semideo,
Dimmi come in vn' punto

Se

Sei fatta schiaua d'vn'Amor plebeo?
Chi ti trauolse il core,
Chi ti fe diuenir da te diuersa
Nelle viltà, nelle bassezze immersa?
Oron. *Chi mi publica Amante è mentitore*
Cre. *La Reggia omai de tuoi sospir rimbõba*
Oro. *M'accende à sdegno il to parlar insano*
Creon. *Genetrice dell'odio è veritade*
Oron. *Non amo, non amai, non amerò*
Cre. *Amar tu dei, ma non oggetto indegno*
Or. *Nõ è indegno di me, chi à me par bello*
Creo. *E se bello ti parue, adunque l'ami*
Oron. *Si ch'io l'amo, e l'adoro*
Odami il mondo tutto; amo Alidoro.

SCENA SESTA.

Aristea.

I.

Aris. SE amor insolente
Per vaga beltà
Di strale pungete
Bersaglio mi fa
S'io ridere so
Chi mi vede languir,
S'amor impazzo?
Non so che mi dir:
All'età non perdona il cieco Dio.

E se

E se ben vecchia son di carne anch'io.

I I

S'io sento nel seno
Soaue martel
S'io beuui vn veleno
Più dolce di mel,
Se l'alma langui
Per beltà singolar
Se amor vuol cosi
Non sò, che mi far:
All'età non perdona il Cieco dio,
E se ben vecchia, son di carne anch'io
Ma qual stella benigna
Fa comparirmi il mio bel sol d'auanti
Vuo tentarlo di nuouo;
Festeggiatami in sen spiriti amanti.

SCENA SETTIMA.

Giacinta Aristea.

Gia. *Doue infelice me*
Per sottrarmi allo sdegno
Dell'irata Orontea riuolgo il pie
Non ho chi mi consigli,
E parmi ad ogni passo
Inciampar nella morte, è ne perigli.

Aris. *Fermati bellissimo*
Odimi vaghissimo

Non

Non tanta crudeltà,
Se la tua grazia allettami,
Se tua beltà dilettami
Pietade Ismero mio pietà, pietà.

Giac. *Non ti dissi poc'anzi*
Che sono infruttuosi i preghi tuoi?
E qual pietà da me ricerchi, e vuoi?

Aris. *Figurati mio bene,*
Ch'io sia nel mar d'amore
Una spalmata naue
Di cui gonfin le vele,
I miei Spirti adoranti
Di cui sien remi i miei pensieri amanti,
Vorrei (à dirti il vero,)
Che del Nauilio mio
Tu fussi fedelissimo nocchiero.

Giac. *Ben'intendo Aristea*
L'occulto senso delle tue parole,
Ma per guidarti in porto
Altra perizia, altro nocchier ci vuole:
Se il mar d'Amor si turba,
Disperato è per noi ogni conforto,
E fra'l marino Orgoglio
(Credimi) tutti due daremo in Scoglio.

Aris. *Prouati vita mia tempra il mio affa-*
E se in porto nõ vo, sarà mio danno (no

Giac. *Inefficace, e vana*
Sarebbe ogn'esperienza,

Non può far proue buone
Vn' debole nocchier senza timone
Aris. *Poche stille amorose*
Posson temprare il mio cocente foco
Mi contento del poco
Giac. *Il poco non appaga*
Vn' ardente desto, ne men' trastulla,
E so, che il poco mio
Nelle tue man' diuenterebbe vn' nulla
Aris. *Indiscreti pensieri*
Giac. *Indiscreti, ma veri*
Aris. *Dunque amar non mi vuoi*
Giac. *T' amo, e gradisco*
Aris. *Habbi di me pietà*
Giac. *Piango il tuo male*
Aris. *Sanalo dunque*
Giac. *Potess' io*
Aris. *Che manca?*
Giac. *La forza, ch' io non ho*
Aris. *Fa cio che puoi*
Giac. *Nulla poss' io*
Aris. *Di sforzar ti procura*
Giac. *Altro non sforzerei, che la natura*
Aris. *Oh Ismero crudele*
Giac. *Aristea poco accorta*
Aris. *Cosi lasciar mi sai?*
Giac. *Non voglio udir tuoi guai*
Aris. *Arresta ancor il pie*

Giac.

Giac. *Saria peggio per te,*
Aristea datti pace.
Ne ti rassembri graue,
S'io nō prendo à guidar questa tua Naue
Aris. *A dio Nocchiero sordo*
Giac. *A dio Nauilio ingordo.*

SCENA OTTAVA.

Aristea.

I.

Aris. *IN van sospira,*
Piange, e delira
Chi à dispettoso cor dona gl'affetti.
Più s'adorano
Più innamorano
I dispetti,
Fa pur quanto vuoi tu
Co tuoi dispetti m'innamori più

I I

O rigidetto,
O ritrosetto
Strazziami l'Alma pur col tuo rigore.
Sarà stabile
Immutabile
Questo core,
Fa pur quanto vuoi tu
Co tuoi dispetti m'innamori più

SCE.

SCENA NONA.

Appartamento di Silandra.
Silandra.

Sil. *A Dio Corindo à dio più non affißo*
In te il pẽsier, ne più ꝑ te sospiro,
Doue stassi Alidoro, vn Ciel rimiro,
E doue egli non è, parmi vn' Abisso
In questo loco attendo
Il mio caro il mio bene,
Vieni adorato mio,
Giungi pietoso à consolar mie pene.

SCENA DECIMA.

Corindo Silandra.

Cor. *Vengo, vengo cor mio,*
Mia sperãza, mio sol, vita, e desio
Sil. *Chi ti chiama, che chiedi?*
Cor. *Non mi attendeui tu?*
Sil. *Ne per pensiero*
Cor. *Che dunque attendi qui*
Sil. *Vna nuoua beltà, che mi inuaghi*
Cor. *So che scherzi ò Silandra,*
Ma con gli scherzi ancor pena mi dai
Sil. *Io non scherzo Corindo*

E se·

E se troppo stai qui, ten'auuedrai.

Cor. *Dunque non m'ami più?*

Sil. *Io più non t'amo,*

Cor. *Chi mi ti tolse oh Dei?*

Sil. *Vn che sembrò più bello à gl'occhi miei*

Cor. *Così cangiasti affetti alma Rubella*

Sil. *Taci, che per variar natura è bella*

Cor. *O Silandra inconstante*

Sil. *O Corindo arrogante*

Cor. *Ritornami il Cor mio*

Sil. *Chi tal'contende?*

Cor. *Tu che gia mel'rubasti, e in sen'l'ascōdi*

Sil. *In petto? si? fuori*

Fuori del petto mio Cor di Corindo

Ritorna al tuo Signore

Fuori, fuori dich'io,

Sta, sta, eccolo à fè,

Ecco il tuo Cor, prendi, siam'pari, à Dio

SCENA DECIMAQVINTA.

Corindo.

Cor. O *Cielo à che son'giunto?*

Come, come in vn'punto

Cangiò pensiero, e voglie

Questa ingrata bellezza?

Con qual'perfidia scioglie

Le voci, e mi disprezza?

Dianzi tutta amorosa,

Or

Or tutta disdegnosa
M'aborrisce, mi fugge,
E per nouello foco
Si consuma, si strugge?
S'incenerice, & arde;
Mi scherni, mi lascio?
O femine bugiarde
Più non vi credo no, no no no no.

SCENA DECIMASESTA.

Alidoro con Tauolozza, e pennelli.

Ali. *FOrtunati Colori*
Dalla terra prodotti
Per figurar del Ciel'gl'alti tesori
Pennelli interra eletti
Tratti da morte spoglie
Per effigiar d'vn viuo Sol'gl'aspetti.

SCENA DECIMASETTIMA.

Tibrino: Alidoro.

Tib. *ECco il Telaro. Ecco la tela:*
Ali. *O caro*
Non mi scordo che viuo io son per te
Tib. *Viui pur per Silandra, e non per me;*
Ma vedila Alidor, che uiene in qua:
Resta, e dipingi l'immortal beltà:

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

Silandra: Alidoro.

Sil. *ECcomi vita mia,*
Per che da tuoi colori
Questo mio volto immortalato sia
Ali. *Qui t'assidi ò Silandra*
Ne ti prendere à vile
Se di ritrarre ardisce
Le tue Celesti Idee pennello umile.
Così ti ferma, io do principio all'opra
Sil. *Immobile mi vedi*
Ali. *A pena il credo*
Sil. *Per che?*
Ali. *Per che non suole*
Star immobile il Sole
Sil. *Tu mi burli ò mio core*
Ali. *Ah non burla chi more*
Sil. *Sia pur come vuoi tu*
Ali. *Vorrei per imitare*
Di tue guance i color bianchi, e vermigli
Dall' Aurora ottener le rose, e i gigli
Sil. *Di Campaspe uorrei*
Posseder le sembianze uniche, e belle
Per esser degna del mio nuouo Apelle
Ali. *Vorrei per ben ritrarre*
Delle tue chiome l'immortal tesoro
Del

Del torrente di Lidia il più bell'oro
Se vuoi, ch'à me simigli
L'alta pittura, mostra in quei colori,
Che l'Artefice suo deuota adori
Ali. *Vorrei per far simile*
Il finto labro al labro tuo diuino
Il rosso del corallo, e del rubino
Sil. *Vorrei.*

SCENA DECIMAQVINTA.

Orontea: Silandra: Alidoro: Tibrino.

Oron. *E Che vorresti? e che si vuole?*
Con si sfrenato ardire
Con si sfacciata brama
Ne i Real'Gabbinetti
Tratta ū vil'peregrino, vna mia Dama?
Qual pittura si forma?
Qual'natural's'imita?
Ah ah v'ho discoperti
Immodesta Silandra
Temerario Alidoro:
Tu sei l'original'quest'è'l pittore,
Lasciuo indegno amore
Vi contamina il Cor, l'alme v'infetta,
O coppia maledetta:
Maledetto ritratto,
Por-

Portentosi pennelli
Mostrosi colori
Empij ministri di lasciua guerra
Gia vi sbrano, vi rompo,
Gia vi squarcio vi spezzo, à terra à terra
Tu poc'onesto Amante
D'Alidoro aborrisci
Le memorie, el sembiante;
Tu dall'alma disgombra
Di Silandra per sempre
Nõ sol l'aspetto, ma il suo nome, e l'õbra
E se nouelle colpe
Vi renderanno inobedienti, e rei
Cadrete ambi cadrete
Vittime del mio sdegno à piedi miei

Tib. *La Regina, Alidoro*
Tutto cio che si fa tacita ascolta:
Ti serua per auuiso vn altra volta.

SCENA DECIMAQVINTA.
Alidoro.

Ali. *Qval fulmine tonante*
Mi atterri m'atterò in vn istante
Colei, che dianzi qui parlo, chi fù
La Regina di Egitto, ò degl' Abissi
Formaua accenti, e vomitò Saette
Silandra? ohime, che dissi?

Ta-

Taci mia lingua, taci
Quel'nome à cui soggetto amor mi rende
Altissimo decreto
Proferir adorar ahi mi contende;
Ma lasso, e quale affanno
Il cor mi assale, oh Dio?
Di qual'duolo tiranno
Si fa preda il cor mio?
Non posso più, ohime,
Il guardo s'abbaglio', vacilla il pie.

SCENA DECIMASETTIMA.

Gelone: Alidoro.

Gel. *IL sole ancor non spunta,*
Et io gia son'in pie
Adunque il Sole è più poltron'd i me:
O come saporoso
Il sonno mi sembrò
Il brindis', e'l buon'pro
Sono la calamita del riposo
Sognai (or'mi souuiene)
Sognai armi, e Caualli
Arabi, Turchi, e Mori
Monti, Pianure, e valli,
Cerui, Capre, monton', Satiri, e Tori
E al finir della festa
T..ue, che'l sogno mi restasse in Testa

Ma che veggo? che miro?
Qual'nuouo oggetto mi ferisce il guardo?
O che leggiadre forme?
O si suenne, ò è ferito,
O che gl è morto, ò almē'briaco, e dorme
E la non dormir più
Camerata, su su
A punto: e muto, e sordo, e stassi immoto,
Ne men'lo sueglierebbe il Terremoto.
Collane egli non hà, borsa non trouo:

SCENA DECIMAOTTAVA.

Orontea: Gelone: Alidoro.

Oro. E *Che si fa?*
Gel. *Ohime?*
Io sfibbiauo costui per carità
Oron. *Oue fusti sin'hora?*
Gel. *All'altro mondo*
Oron. *S'obedisce cosi?*
Gel. *Se delle mie dimore*
Bacco fù la cagione
La botte che'l versò
Si punisca ò Signora, e non Gelone
Oron. *Parti, fuggi di quà*
Gel. *Parto, fuggo sparisco, e che sarà?*

SCE-

SCENA DECIMANONA.

Orontea: Alidoro.

I

Oron. I Ntorno all'Idol mio
Spirate pur spirate
Aure soaui, e grate,
E nelle guance elette
Baciatelo per me cortesi aurette.

2

Al mio ben'che riposa
Su l'ali della quiete
Grati sogni assistete
E'l mio racchiuso ardore
Suelateli per me larue d'amore
Ohime non son'più mia,
Son'di questo dormiente,
Moro di gelosia,
Ohime non son'più mia.
Adorato mio Tesoro,
Non amar Silandra, no,
Son Regina, e per te moro,
Senza te spirti non ho.
Questo Diadema d'oro,
Ch'io ti poso sul crine
Questo scettro Real nacque per te,
Tu sei l'anima mia, tu sei mio Rè.

Oh Dio chi vide mai
Più bella maestà, più bel Regnante?
Diuino è quel'sembiante
Jnamorano il Ciel quei chiusi rai:
Più bella Maestà chi vide mai?
Ohime non son più mia,
Son'di questo dormiente,
Moro di gelosia
Ohime non son più mia.
Ma nel mio Cor sepolto
Non vo tener lo stral', che mi ferì;
Vna Regina amante
Non vuol penar, non vuol morir così,
Leggi, leggi, ò mio caro
Jn negre note i miei sinceri amori
Jn breui accenti immensità di ardori.
Dormi, dormi ben mio
Non mi ingelosir più, riposa, à dio:

SCENA VIGESIMA.
Alidoro Solo.

Ali. *Qual'profondo Letargo*
I sensi mi legò?
Doue, doue son io, chi mi sueglio?
Chi mi die questo Scetro, e questa carta,
Da qual peso le tempie
Sento grau.rmi? e che?

Vna

Una Real Corona in Testa à me?
Chi mi ingemmò le chiome? e che sarà?
Così occulti misteri
Questa carta ridir forse saprà,
„ Alidoro t'adoro:
„ Silandra è mia riuale:
„ Amor, e gelosia coppia fatale:
„ Viser le tue bellezze vn cor’ituitto;
„ Sarai mio sposo, e regnator d'Egitto
„ All'adorato ben, che l'inuaghì,
„ La gelosa Orontea scrisse così:
Fissa il chiodo ò fortuna
Insegnami à bramar, ò tieni immota
Tua volubile Rota
Se di me s'inuaghì Regia beltà,
Più desiar non sa
L'alma, che tutte in se le gioie aduna;
Fissa il chiodo ò fortuna:
Così mi basta, non aspiro à meglio;
M'adormentai mendico, e Rè mi sueglio

I

Care note amorose,
Che palesate à me Regia pietade
Nel Sacrario del Core
Vi deposito humil note d'amore.

I I.

Resta in pace Silandra,
Aspira à maggior segno il mio desire,

La mia brama è cangiata,
Non voglia ingelosir Sposa scettrata.

I I I

Fù l'ardor, ch'io prouai
Rogo di morte, e fù il mio Cor fenice
Incenerito ei giacque
Morto à Silandra ad Orontea rinacque.

SCENA VLTIMA.

Amore in habito da medico.

Am. *MOrtali non ridete*
Se amor cangiato in Medico vedete.
Pudicizia, e Superbia à me nemiche
Han pugnato fra loro,
Ma dal superno seggio
Precipitò percossa
La Pudicizia, e se n'andò col peggio
Questo mendico Nume à me riuale
Vogl'ir' à visitar all'Ospitale,
E gli darò in vn'tratto
Vn'beueron, che la rouini affatto
Amanti non ridete
Se amor cangiato in Medico vedete.

I

Amor, e medicina,
Medicina, & amore
Con simpatia Diuina

Dan-

Dan'salute alle membra, e gioia al Core.

I I

Se alla dottrina io dedico
Mio Nume potentissimo,
hor ch'io son fatto Medico
Il titol mi si dia d'Eccellentissimo.

Il fine del Atto Secondo.

Silandra.

Sil. R*igorosa Orontea*
Genetrice crudel del mio dolore
Mi stacca il cor dal sen; l'alma dal Cor
Alidoro mia vita (ahi fiera sorte)
Tu diuiso da me per me sospiri;
Et io lungi da te presto ho la morte;
Ma vedi il vago mio:
A me già s'auuicina,
Mi sueni la Regina
Riuerir lo vogl'io
Sospirato Alidoro vmil t'inchino

SCENA SECONDA.

Alidoro; Silandra.

Ali. A *Me?*
Sil. *A te mio bene*
Ali. *Raffrena i moti tuoi*
Immodesta Donzella, & arrogante,
E se inchinar mi vuoi
Inchinami qual Rè, non come Amante.
Sil. *Ferma, ascoltami ingrato*
Ali. *Con ardir si sfacciato?*
Sil. *In che ti offesi mai?*

Ali.

Ali. *Non mi offendesti*
Sil. *Perche dunque mi spregi?*
Ali. *Dell'opre lor non dan motiui i Regi*
Sil. *Soccorso alle mie pene*
Ali. *Io non so chi mi tiene*
Sil. *Ferma, ascoltami, oh Dio.*

SCENA TERZA.
Tibrino. Gelone da diuerse parti.

Tib. *LA Corte, e sottosopra*
Gel. *Si sente vn gran bisbilglio*
Tib. *La Cittade è inscompiglio*
Gel. *La prudenza è smarrita*
Tib.) *La Regina è impazzita.*
Gel.)

I

Tib. *Amore attendi à te.*
Lassami star, sai, che non vo tua pratica,
Faresti impazzir me
Come Orontea, che diuentò Lunatica:
No, no so chi tu sei, non me lo scordo.
Ch'io segua amor, cu, cu,
Qual che balordo.

II

Gel. *Ami chi vuol amar*
E ne i gusti d'amor l'alme s'accoppino
Io voglio tracannar

Fin'che le vene, e le budelle scoppino;
No, no, so che tu sei, amor audace;
Sentirmi in sen'clo clo
Solo mi piace
Tib. *Soldato son'io*
Gel. *Io son'beuitor*
Tib. *La Spada è il Cor mio*
Gel. *Il Vino è il mio Amor*
Tib. *Picciol'Marte io sono in Terra*
Gel. *Bacco è il nume mio Diuino*
Tib. *Alla guerra, alla guerra*
Gel. *Al vino, al vino*

SCENA QVARTA.
Oreonte: Orontea.

Oreo. A *Così infausto segno*
Ti guido sconsigliata
Vn'smoderato ardor, vn'senso indegno?
La Regina d'Egitto,
Di Tolomeo la figlia
La beltà più superba,
La superba Orontea,
Orontea l'adorata
L'adorata sprezzante
Ad vn'Pittor vagante
A vn'Peregrin'negletto (letto?
Sacra il cor, dona vn'Regno offrisse il
Che

Che credi, che dirà
L'Impero mal trattato?
Come tacer potrà
Sidonio il Rè Fenice
Per marito si vil da te sprezzato?
Ah dio che da te stessa
Ti demolisci il Trono,
La tua potenza atterri,
Spezzi lo scettro, i precipizij oppressi;
E con vergogna eterna
La porpora Real squarci, e calpesti.
Le leggierezze tue
Al pensier d'Alidor'seruono d'ali,
Al Ciel della superbia egli sen'uola,
Si pompeggia tuo Sposo,
Si vanta Rè, si fa inchinar, si gonfia;
E in maestade indegna
Dei Caratteri tuoi spiega l'ansegna.
Al Popolo al Senato
Alle Ceneri inuitte
Del tuo gran'Genitore
I sentimenti miei, le tue follie
Men'volo à palesar Ragio Tutore

Oron. *Ferma il passo ò Creonte*
Oreo. *Ritorna in te Regina*
Oron. *Amor legge non ha*
Oreo. *Ancor deliri?*
Oron. *O Dio se tu potessi*

Alidoro veder con gl'occhi miei

Oreo. *Da me steßo accecarmi io ben'saprei*

Oron. *Farò forza à me steßa*

Oreo. *Non basta*

Oron. *Ch'io m'vccida?*

Oreo. *E troppo*

Oron *E che far deggio?*

Oreo. *Sbandirlo, allontanarlo*
Dalli occhi, e più dal Core
Quest'il Collirio sia del tuo furore

Oron. *Non più: al tuo consiglio*
Mi soscriuo, e m'appiglio

Oreo. *O reuerita, ò grande*
D'Egitto Imperatrice
Viui, regna felice: Io rauuiuato
Dalle tue voci generose accorte
Parto à quietar la solleuata Corte

SCENA QVINTA.

Orontea.

Oron. *MAledette grandezze;*
Ti bestemmio ò politica Reale
Cagion' d'ogni mio male:
Lassa, e pur mi conuiene
Su base immaginata
Il Colosso inalzar delle mie pene?

SCE-

SCENA SESTA.

Alidoro: Orontea: Silandra in disparte Osseruaudo.

Ali. *DE tuoi doni arricchito*
Ti ricerco anelante
Reuerita Regina
Seruo, schiauo, e marito
Oron. *Non vi smarrite, ò spirti:*
Dimmi dell'amor mio chi t'assicura?
Ali. *I caratteri tuoi, la tua scrittura.*
Oron. *Perche la lacerasti?*
Ali. *Io?*
Oron. *Cosi mi fù detto*
Ali. *Il Relatore*
E falso, e mentitore
Oron. *Dunque ancor la conserui?*
Ali. *Qual immortal tesoro*
La conseruo, l'ammiro, inchino, e adoro
Oron. *Doue, dou'è?*
Ali. *A Te la mostro già;*
Chi tal nuoua ti die, fede non ha
Vedi pure s'è dessa.
Oron. *Temerario, arrogante*
Tu Rè? Tu mio Consorte? ancor non sai.
Che per troppo inalzarsi Iraro cadde.
E che d'ũ vano ardir premio è la morte?
Vilissimo vagante

Nel

Nel Mar d'eterno oblio
Spegni il foco mal nato,
E dall'aspetto mio,
In cui l'istessa Maestà s'adorna,
Ti dilegua per sempre, e più non torna

Oronta Straccia la carta in minuti pezzi, e parte.

SCENA SETTIMA.

Alidoro.

Ali. *Così così mi sprezza*
Chi dianzi m'adorò?
Così mi fugge, e aborre
Chi dianzi al Ciel d'Amor mi solleuò?
Misero, che farò? chi mi difende
Da fulmine sì fiero,
Di cui m'accieca il lãpo, assorda il tuono?
Ah; le Regine al fin' femine sono.
Ma fra tante sũenture
Pur mi consola; che Silandra mia,
Amorosa, costante
Darà pietosa, amante
Al mio sprezzar audace
Generoso perdon benigna pace.
Doppo vn'orrida notte
La pietà di costei
Promette à me vn' luminoso giorno:

Se

Se mi scaccia Orontea,
A primi affetti miei vinil ritorno

SCENA OTTAVA.
Alidoro: Silandra.

Ali. *Silandra anima cara*
Il pentito Alidor ti giura, ò bella
Eterna seruitù, perpetua fe:
Sil. *A me?*
Ali. *A te mia vita*
Sil. *Indietro ò temerario,*
Temerario, superbo, & arrogante;
E se seruir mi vuoi,
Seruimi come vil, non come Amante;
Ali. *Deh Silandra cortese*
Sil. *Ancor mi tenti?*
Ali. *Perdonami mio bene*
Sil. *Io non so chi mi tiene*

SCENA NONA.
Alidoro.

I

Ali. *Il mondo così và,*
Dianzi gradito,
Ora schernito
Prouo stratij, e crudeltà

Il

Il mondo così va.
Chi semina il gioir, raccoglie i pianti;
Imparate à mie spese, ò folli Amanti.

I I

Della femina al sì
Pazzo è chi crede,
Costanza, e fede
Dal suo Cor. Donna sbandì:
Il mondo va così.
Più non vi credo no, donne incostanti
Imparate à mie spese, ò folli Amanti.

SCENA DECIMA.
Gelone.

Gel. *DAl Pittore schernita*
In pena acerba, e ria
Piange Silandra, e dell'error pentita
Al suo Corindo Ambasciador m'inuia.

I

Amanti udite me
A pianger notte, e dì.
Voi siete pazzi à fe,
Io non vo far così.
Se pianger per chi ride, io vi vedrò,
Al pianto d'vna botte io riderò

I I

Se d'abruciarmi il Cor

Amor

Amor s'ingegnerà,
Di Bacco il buon liquor
Sue fiamme smorzerà.
E s'amor dentro al sen mi sentirò;
Entro vn lago di vin l'annegherò
Ma quanto indugia à comparir Corindo?

SCENA DECIMAPRIMA:
Corindo: Gelone:

Cor. *CHe nouelle Gelone?*
Gel. *Silandra la dolente*
D'hauerti disprezzato
Si vergogna, si pente;
Ti fa del suo voler libero dono;
E chiede à te del suo fallir perdono;
Del suo pentito cor l'aspro cordoglio
Reuerente t'inuia su questo foglio
Cor. *Per vn rozzo Pittore*
Quest'empia mi scacciò?
Gel. *Perdonagli Signore,*
Il Diauol la tentò
Cor. legge la lettera. *Amoroso Corindo*
Adorato mio bene
La giustizia d'Amor de falli miei
Mi fe prouar le meritate pene:
Il mio Amor, la mia fe
Vmil ritorna à te

Tu pietoso, e clemente
Perdonami l'error, ò ver mi uccidi,
Ch'io con l'istessa sorte
Da te riceuero perdono, ò morte.
Quanto puote vna Donna?
Quanto puote vna stilla
Di pianto feminil', ch'à viua forza
Dell'ire, ancor che giuste, il foco amorza
Torna à Silandra, e dilli,
Ch'io gli perdono: ma
Gel. *Ohime*
Cor. *Ma che non speri*
Di veder serenato il mio sembiante,
Sin che non cada esangue
Il mio Riual, il suo gradito Amante
Gel. *Chi? quel superbo forse,*
Che si vantò poc'anzi
Nuouo Rè dell'Egitto?
Quel Pittore Alidoro?
Quel forestier insano?
Se non v'è chi l'uccida,
Io, io lo suenerò con questa mano.

SCENA DECIMASECONDA.

Tibrino: Gelone: Corindo.

Tib. F*Lemma, flemma pian piano,*
Men'rabbia, e men'furore

Signor Ammazzatore,
Son'qui per Alidoro, e chi presume
Oltraggiarlo, affrontarlo, e sia chi vuole
Riuolga à me la spada, e le parole
Gel.*Figliolo tu vaneggi*
Non parlar d'Alidoro
Tib.*Io ben'udij*
Gel.*L'udito s'ingannò:*
Corindo lo puo dir: dilli di no
Cor.*Decidete fra noi le liti vostre,*
Io farò ciò che detta
Al genorso cor sdegno, e vendetta

SCENA DECIMATERZA.
Gelone: Tibrino:

Gel. S*ignore vengo, vengo*
Tib.*A dagio, adagio.*
Minacciare Alidoro io ben' t'intesi,
E per lui me n'offesi
Gel.*E ben, che vuoi da me?*
Tib.*Voglio saper l'intero,*
E se mi lasci in fallo vna parola
Ti vo scannar, ti vo segar la gola.
Gel.*La Gola? oh questo no:*
Mi sian'pur gl'ossi sminuzzati, e pesti,
Ma'l condotto del vin saluo mi resti
Senti:

Tib.

Tib. *Di tosto*

Gel. *Dico.*

Corindo amò Silandra,
Silandra amò Corindo,
Ma poi riuolse ad Alidoro il Core.
Alidoro l'amò, poi si pentì,
A Corindo perdon' chiese Silandra.
Li perdonò Corindo,
Ma con questo però, ch'ella non speri
Di veder serenato il suo sembiante,
Sin' ch'à terra non cada
Il suo Riual, il suo nouello Amante.

Tib. *Dunque Corindo vuole*
V'acider Alidor?

Gel. *Così giurò.*

Tib. *E tu per che Alidor sgridi, e minacci?*

Gel. *Io? io? oh ibo guardimi il Cielo.*

Tib. *Codardo, impertinente*
Temerario, imbriaco, se mai più
D'Alidoro ragioni
Se pur lo guardi, ò tocchi
Giuro sbranarti il cor, cauarti gl'occhi.

Gel. *Come adirato giura?* parte
Come mi minaccio?
A smaltir la paura
In Camena men' vò

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

Aristea.

Aris. I *Smero crudele*
Languire mi fa.
Ma salda, e fedele
Quest'Alma si sta,
Se ben da tormento
Non reca spauento
Seuera beltà.
Se fiero rigor
Ritroso mostrò,
Quel rigido sen'
Maestra d'amor
Assalirò,
E del rigido cor
Trionferò
Ma vedi il mio Diletto
Che pensoso ne vien. Vo ritirarmi,
E con maggior vantaggio
Preparo ad assalirlo, e preghi, & armi.

SCENA DECIMAQVINTA.

Giacinta.

Giac. I *Nfelice cor mio:*
Ora, che d'Alidoro

Il costume osseruai, vidi il sembiante
Son'di Sicario, diuenuta Amante.
Vorei scoprirmi, ò Dio,
Ma l'anima macchiata
Dall'indegno delitto
Le voci affrena, e nelle fibre immonde.
Mi sequestra gl'affetti, et il sefio:
Infelice cor'mio

SCENA DECIMASESTA.

Aristea: Giacinta.

Aris. I*Smmero oue vai tu?*
Giac. *Son'disperato.*
E che t'affligge?
Giac. *Ogni più rio dolore*
Mi contamina il core;
Aris *O semplicetto mio, pur'che tu voglia,*
Mi vanto consolar ogni tua doglia,
Giac. *Gl'impossibili tenti ò Aristea:*
Aris. *L'oro, e l'amor'ogni martir ricrea.*
Giac. *Oro non hò, Amor'sperar non deuo:*
Aris. *Ogni contraria sorte*
Si può schiuar'fuor ch'el lo stral'di morte
Dolce cor'mio,
Mio bel'tesoro
Amor, & oro
Dar'ti poss'io

Amor

Amor non è che foco
Et io viso mio bello
Trouo per te nel sono un'mongibello.
L'oro rallegra il Core
A bramar la sua luce
Ogni brama è trascorsa,
E se non l'ho nel crin'l'ho nella borsa.
In somma anima mia
Son'copiosa d'amor, e d'oro abondo,
Accetta il primo, io ti darò'l secondo.
Giac. *Aristea tu mi burli*
Aris. *Parlo sul saldo Ismero*
Deh consolami caro,
E vederai s'io burlo, ò fo da vero
Giac. *In fin', che vuoi da me?*
Aris. *Voglio il tuo affetto*
Giac. *Quanto ti posso dar, io ti prometto:*
Aris *E me l'attenderai?*
Giac. *Così ti giuro;*
Aris. *Questa Ricca medaglia*
Graue d'oro, e di gemme
Da me riceui, ò Vezzosetto amato,
Ei miei cortesi doni
Per memoria di me in sen'riponi
Giac. *Troppo è grande il tuo dono*
Aris. *Il tuo merto è maggiore,*
Prendilo omai, non lo sdegnar mio core
Giac. *Ma se lo prendo, che vorai da me?*

Aris.

Aris. *Vn'bacio solo mi contenta à fè*
Giac. *Se altro nõ vuoi, te ne darò ben'cento*
Aris. *Io moro di dolcezza, e di contento:*
Prẽdi, prendi mio bene, e alle mie stãze
Muoui tacito il piede,
Io te seguendo vmile
Men'vengo à conseguir l'alta mercede
Giac. *Io parto, oue comãdi: ai baci in tanto*
E le guance, et i labri m'apparecchia:
Pur mi sbrigai da questa insana vecchia

SCENA DECIMASETTIMA.
Aristea.

I

Aris. *NEl regno d'Amore*
Chi cerca ristoro
Chi brama la fè
Vuol'esser oro
Credetelo à me
Nell'amorosa guerra
Un'pugno d'oro ogni fortezza atterra.

I I

Il Pianto i sospiri
Il dire mi moro
A nulla giouò,
Vuol'eßer oro
Per proua lo so

L'oro

L'oro è d'amor la scorta
Con vna chiaue d'or s'apre ogni porta.

SCENA DECIMAOTTAVA.
Corindo.

Cor. T*Anto ardisce vn'plebeo? (ra?*
Vn'mẽdico Pittor tãt'alto aspi-
Souuerte vn'vagabondo
Il cor d'vna Silandra, e à me la toglie;
Temerario Alidoro, indegne voglie.

SCENA DECIMAQVARTA.
Tibrino: Alidoro.

Tib. N*El Real Gabbinetto (to.*
Sig. trouai per te questo bigliet-
Cor. *Carattere simil mai più vid'io:*
Al Caualier Corindo:
Apro la Carta
Tib. *In risentito stile*
Leggerà, che Alidoro
Ha generoso il cor, l'alma gentile.

SCENA DECIMAQVINTA.
Corindo.
Corindo legge la lettera.

Cor. T*,,V ti vanti ò Corindo*
,, Di priuarmi di vita,

,,*Come se dal mio seno*
,,*Generosa virtù fusse sbandita.*
,,*Corindo ho core anch'io,*
,,*Ne spargo, come tu, le voci al vento,*
,,*Questa carta t'inuio*
,,*Sol'per sfidarti à singolar cimento;*
,,*Tu di buon'Caualier serua le leggi*
,,*E l'armi, el campo à tuo piacer eleggi*
Alidoro d'Ipparco

Tanto può la superbia in cor plebeo?
Tanto ardisce vn'Villano?
Mi sfida, m'ammaestra
Ch'io di buon'Caualier le leggi osserui?
O mal'nato Alidoro
Tanta temerità,
Vedrai, vedrai, come à punir si fa.

SCENA VIGESIMAPRIMA.
Alidoro: Giacinta.

Ali. *Gia che femina sei,*
E serua d'Orontea
Dell'offese mi scordo, e ti perdono;
Giac. *Pietosissimo dono,*
Ma degl'ardori miei
Non hauerai pietade Anima mia?
Ali. *Intesi il tuo pensiero,*
Non ti prometto ancor, ne ti dispero.

Al-

Altro chiedi da me?

Giac.*Perche tu veda*
Che ben'che Schiaua, generosa io sono,
Senti: la madre tua
Che maschio mi credè, di me s'accese,
E pensando da me comprar gl'affetti
Donommi vn'aureo impronto
Tutto recinto di diamanti aletti;
Io con giusto consiglio
Se la madre mel'die, lo rendo al figlio:

Alid.*Quanto sei tu discreta*
Tanto è la madre mia semplice, e vana
Vanne Giacinta: e spera
Ristoro al nuouo ardore;
Questa tua cortesia mi punse il Core.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Alidoro: Gelone da parte osseruando.

Alid. LA Genitrice mia *(perde:*
Con l'acquisto degl'anni il senno
Quest'è la sua medaglia: ò che follia?
Di qua l'Aquila appare,
Improntato di qua sta l'Elefante,
Non e mostro più brutto
Quant'vna vecchia Amante.

SCENA VIGESIMATERZA.

Gelone.

Gel. *LA gemmata medaglia*
Con l'impronte Real'costui possiede
Io ben'la riconobbi,
Lo vidder gl'ochi, e à pena il cor lo crede:
O che Pittor leggiadro
In vece di pennelli
Adopra i grimaldelli?
Al ladro, al ladro.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Orontea: Corindo.

Oron. *IN che t'offese?*
Corin. *A duellar mi sfida;*
Oron. *E ben'*
Corin. *Son'Caualiero, egl'è plebeo*
Oron. *Alidoro è plebeo? è chi tel'disse?*
Corin. *E figlio d'Corsaro, e tanto basti*
Oron. *Non più io d'Alidoro*
Il nome renderò illustre, e chiaro:
Caualiero lo publico, e dichiaro

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Creonte: Orontea: Corindo.

Creo *FRena frena le voci*
O Donzella inesperta,

Vn'

Un'Ladro, un'furatore
Di Caualier il titolo non merta
Oron. *Chi? chi fù ladro? chi?*

SCENA VIGESIMASESTA.
Silandra: Oreonte: Orontea: Corindo.

Sil. L*A tua Real'medaglia*
Alidoro possiede; ei a rapi
Oron. *E come cio sapesti?*

SCENA VIGESIMASETIMA.
Gelone: Silandra: Creonte: Orontea: Corindo.

Gel. I*O scopersi il fellone*
Io qui l'gemmato impronto
Vidi celar in seno al rio Ladrone
Oron. *Alidoro dou'è?*

SCENA VIGESIMAOTTAVA.
Tibrino: Gelone: Silandra: Creonte: Orontea: Corindo:

Tib. D*A tuoi soldati vien'cõdotto à te:*
Signora s'egli è Reo
Del rapito tesoro
Fa pur che mora appeso a ũ laccio d'oro
Ma se l trouí innocente
Assoluilo clemente, e fa che sia
Punito il Rio Gelon'infame spia.

SCENA VIGESIMANONA.

Alidoro: Soldati: Tibrino: Gelone: Silandra: Creonte: Orontea: Corindo.

Alid. *Qual delitto commisi?*
Qual legge violai?
Oron. *Se gli tragga dal sē quella medaglia*
Creon. *Vederai, ch'è la tua,*
Scorgerai, ch'è simile
A questa mia, ch'à me
Gia donò Tolomeo
Tuo Genitor, à me Signor, e Rè
Mira, mira, s'è dessa?
Oron. *E dessa è dessa.*
Dimmi, come possiedi
Quell'impronto Reale?
Alid. *Poc'anzi à me l'ha cōsegnato Ismero*

SCENA TRIGESIMA.

Giacinta: Alidoro: Soldati: Orontea: Creonte: Tibrino: Gelone. Corindo Silandra.

Giac. *Confermo i detti suoi: ei disse il* (vero
Oron. *E tu come l'havesti?*
Giac. *La sua madre Aristea mel diede in* (dono:
Gel. *Senti che razze ladre,*
E complice del furto anco la madre:

Oron.

Oron. *Aristea venga à me*

SCENA TRIGESIMAPRIMA.

Aristea: Giacinta: Alidoro: Soldati: Orontea, Creonte: Tibrino: Gelone: Corindo: Silandra.

Aris. *AH pur troppo sō q alta Regina:*
Ti supplico à suelarmi in qua.'
Si troui, ohime, qll'ifelice figlio (periglio

Oron. *Non più: rispondi à me,*
Che donasti ad Ismero. (diedi:

Aris. *Vna medaglia, e di gran'prezzo io*

Oron. *La riconosceresti?*

Aris. *E per che no?*

Oron. *Mira se è questa?*

Aris. *E senza dubbio è quella*

Oron. *Come in man'ti peruenne?*

Aris. *Ipparco il mio Consorte*
Con altre gemme, e preziosi arredi
Ora termina à punto il terzo lustro,
A me lo diede

Oron. *Vanne,*
Vedi s'entro al mio stipo
Troui simil medaglia, e à me la porta;
Tibrino piglia la chiaue, e parte.
E come l'hebbe Ipparco?

Aris. *Fu Corsaro, Orontea; ecco tel'detto;*

Oron. *Narrami il tutto.*

Aris.*Carco*
Al suo natiuoalbergo
Tornò di spoglie Ippareo,
Et à me presentò Tappeti, e Gemme,
Fra queste quell'impronto,
Che tieni in man Regina
Pendea dal collo di vezzoso Infante
Torna Tib. cõ vn'altra medaglia simile
Tib.*Ecco l'altra Medaglia, ecco la chiaue;*
Creo.*Ma l'Infante chi era?*
Aris.*Era vn' figlio rapito*
Dal corsaro marito
Oron.*Innocente è Alidoro*
Creo.*Ferma ò Sig. troppo importa il resto*
Dim mi doue'l rapì?
Aris.*Per il Mar Rosso*
Entro à grossa filuca
Che'l conducea verso'l feniceo Regno
Corseggiando il rubò, e si mi disse:
Creo.*Dell'Infante che fù?* (glio.
Oris.*Del mio latte il nutrij, l'amai qual fi-*
Creo.*Et or dou'è*
Alis.*Eh Dio*
Prigionier d'Orontea è il figliolo mio
Creo.*Dunque Alidoro fù rapito Infante*
Alis.*Si, Alidoro si*
Creo.*Ohime Signora*
Oron.*E che t'affanna?*

Creo.

Creo. *Oh Dio non ti souuiene,*
Che la Regina Irene
Del gran Sidonio Regnator Fenice
La diletta Consorte,
Passò da Pafo, e qui (tu bene il sai)
Vn figlio partorì in questa Reggia?
Oron. *Io ben lo sò*
Creo. *Non ti ricordi ancora,*
Ch'al tuo gran Genitore
Spedì Sidonio lettere, e messaggi,
Che gl'auuisarò, ch'ei languiua à morte,
E che pria di morire
Bramaua di veder il nato figlio?
Oron. *Cio pur m'è noto.*
Creo. *Non mandò tuo Padre*
Entro armata filuca
L'infante, e la Nutrice, e quel Nauilio
Non fù preso, e predato,
Et i custodi vccisi?
Oron. *E ben,*
Creo. *E non sai tu, che tre Medaglie*
Feci improntar'e con l'istesse forme
Fece adornar di gemme
Tolomeo generoso,
E che vna di quelle
A me donò, l'altra al fanciul fenice,
Tra le fasce ripose, e che la terza
Tenne per se, di cui sei fatta Erede?

Oron.

Oron. *Tutto è ver'*

Creo. *Dimmi tu,*
La nutrice vedesti?

Aris. *La vidi, gli parlai,*

Creo. *E che ti disse?*

Aris. *Mi disse, che Seluaggia era il suo nome*
Più volea dirmi, ma trafitta il seno
Spirò l'alma dolente, e venne à meno.

Creo. *E che ricerco più?*
Col tempo, e con i segni il tutto accorda:
Orontea, Regina
Questo, che di Ladron hebbe l'accusa
Quest' Alidor che amasti
Questo che discacciasti
Per quietar della Corte il gran scõpiglio
E fratello d'Arnea,
E Floridan del Rè Fenice il figlio

Oron. *Disciolgasi*
Dai lacci indegni
La destra nobile
Nata per sostener, è Scettri, e Regni
Innocente mio Tesoro
Rasserena il tuo bel volto,
Se legato fù Alidoro
Floridan resta disciolto
Silandra di Corindo io ti fo moglie;

Sil. *Corindo à te mi dono*

Cor. *Tuo seruo, e tuo Marito, ò bella, io sono*

Oron.

Oron. *Così dall'Alma mia*
Parta la gelosia
Cor. *E à te Real Signore*
Dono li Spirti reuerenti, e'l core
Alid. *Io Re?*
Oron. *Tu Rè*
Creo. *Tu Re*
Tib. *Tu Rè*
Oron. *Non erra*
Vn'anima imperante,
Vn Pittore adorai, ch'era vn Regnante,
Floridano mio bene
Gl'eccelsi tuoi Natali
Son delle gioie mie
Paranimfi fatali;
Con amoroso inuito
Ti supplico in Marito
Ali. *Fra si strane vicende*
Si confonde la mente, e non l'intende:
Seruo, schiauo, e Consorte
Ti sarò qual più vuoi sino alla morte
Or.) Al.) *Castissimi Amori*
Vibrate
Gl'ardori
Beate
Due coij
Or. *Fuggite*

Tor-

Tormenti,

Sil. *Sparite*

Lamenti

Or.) *Per te* (*Caro bene*
Al.) (*mio respir'*

Fur dolci le pene,

Fu gioia il martir.

F I N E.